

ISTITUTO STORICO ITALIANO
PER IL MEDIO EVO

ISTITUTO STORICO ITALIANO
PER IL MEDIO EVO

FONTI

PER LA

STORIA DELL'ITALIA
MEDIEVALE

REGESTA CHARTARUM

65

ROMA
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI
PIAZZA DELL'OROLOGIO

—
2022

LE CARTE DELL'ARCHIVIO DI CASTEL SANT'ANGELO RELATIVE ALL'ITALIA

II

Documenti pubblici
(sec. XIII)

a cura di

ENRICO ANGIOLINI



ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI
PIAZZA DELL'OROLOGIO

—
2022

La ricerca è stata realizzata grazie al contributo del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica per il progetto «Censimento ed edizione dei documenti relativi all'Italia dei secc. XIII e XIV conservati nell'Archivio di Castel Sant'Angelo presso l'Archivio Segreto Vaticano» (FISS 2004) concesso all'Istituto storico italiano per il Medio Evo.

Coordinatore scientifico: Isa Lori Sanfilippo
Redattore capo: Salvatore Sansone

ISSN 1724-3890
ISBN 978-88-31445-21-4

COLLECTANEA ARCHIVI VATICANI

117

LE CARTE DELL'ARCHIVIO
DI CASTEL SANT'ANGELO
RELATIVE ALL'ITALIA

II

Documenti pubblici
(sec. XIII)

a cura di
ENRICO ANGIOLINI

CITTÀ DEL VATICANO
ARCHIVIO APOSTOLICO VATICANO
2022

Sommario

Enrico Angiolini, La documentazione pubblica del XIII secolo nell'Archivio di Castello.....	pag.	IX
Edizione	»	1
Bibliografia.....	»	739
Indice dei nomi propri e delle cose notevoli	»	753

La documentazione pubblica del XIII secolo nell'Archivio di Castello

Il quadro generale delle vicende della formazione dell'*Archivum Arcis*, dell'attenzione nei suoi confronti soprattutto da parte degli istituti di cultura fondati a Roma dai paesi transalpini dopo l'apertura al pubblico dell'Archivio Apostolico Vaticano, nonché della lenta ripresa dell'interesse per questo fondo da parte degli studiosi italiani in un'ottica soprattutto di storia ecclesiastica, è già stato tracciato da Andrea Piazza nel I volume della presente opera¹.

L'*Archivum Arcis*, sorto fin da principio come *thesaurus* per eccellenza, e quindi fondo destinato ad agglomerare documentazione di provenienza la più disparata purché attinente ai diritti della Chiesa di Roma, dei sommi pontefici e delle loro forme di potere e strutture di governo spirituali e temporali, ha così esplicitato per secoli questa funzione, talché si presenta ancor oggi appunto come un insieme poliedrico in cui si riconoscono numerosi sottoinsiemi di diversa provenienza; quasi come una "galassia" che ha continuato per lungo tempo ad attrarre a sé con forza irresistibile altri sistemi stellari. Questa poligeneticità del fondo è divenuta via via sempre più chiara con l'avanzare della presente edizione, che ne ha consentito – sempre limitatamente all'Italia del XIII secolo, è chiaro, ma quindi a un secolo-chiave per la storia

¹ Cfr.: A. PIAZZA, *L'Archivio di Castello e la memoria documentaria del papato nel XIII secolo*, in *Le carte dell'Archivio di Castel Sant'Angelo relative all'Italia. I. Documenti privati (sec. XIII)*, a cura di A. PIAZZA, Roma 2013 (Istituto storico italiano per il Medio Evo, Fonti per la storia dell'Italia medievale, *Regesta chartarum*, 60) - Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2013 (*Collectanea Archivi Vaticani*, 90), pp. IX-XXVI.

della Chiesa universale così come della penisola italiana – una visione d'assieme finora inedita.

Data poi la scelta, non soltanto materialmente necessaria ma anche logicamente opportuna e sostenibile, di suddividere l'edizione di tutti i documenti fra quelli privati e quelli pubblici, concentrandosi strettamente sulla natura diplomatica della documentazione e sulla natura giuridica dei suoi produttori, se il I volume, dedicato ai documenti privati, consentirà sempre più di focalizzare l'attenzione sul processo di formazione – e di difesa mediante la documentazione – di tanta parte del *Patrimonium beati Petri*, il II volume, dedicato esclusivamente ai documenti pubblici – imperiali, regi e, più di quanto ci si poteva aspettare in teoria, papali in originale – permetterà di riconoscere e di esplorare i principali nuclei di documentazione concentrata nel corso del tempo dal potere papale all'interno dell'*Archivum Arcis*.

Innanzitutto la memoria documentaria pertinente l'altro potere universalistico del Medio Evo occidentale, l'Impero: da un lato il Papato ha naturalmente ricevuto tanta parte della produzione diretta della cancelleria imperiale – o regia germanica – come destinatario naturale, più o meno antagonista, nella dialettica documentaria fra i due *gladii*. Questo soprattutto lungo la linea dei ripetuti riconoscimenti di fedeltà e di soggezione almeno teoricamente sottoscritti dai poteri regi e imperiali, a partire dalla dichiarazione di fedeltà alla Chiesa, al pontefice Innocenzo III e ai suoi legittimi successori da parte della regina di Sicilia Costanza nel novembre 1198², alla lunga teoria di giuramenti di re dei Romani e di imperatori che, sempre in linea di principio, dichiarano la loro obbedienza ai romani pontefici, la difesa dei beni e dei diritti della Sede Apostolica e, soprattutto, l'ausilio nella *recuperatio* dei beni e dei diritti da questa posseduti e poi perduti, incidentalmente spesso per opera degli stessi poteri imperiali.

Questo a partire da Ottone IV (1200-1201)³, poi con Filippo di Svevia (1203)⁴, di nuovo con Ottone IV (1209)⁵, quando i testi, prima generici, incominciano a enumerare sistematicamente

² Cfr. *infra*, doc. 1.

³ Cfr. *infra*, docc. 3-4.

⁴ Cfr. *infra*, docc. 5-6.

⁵ Cfr. *infra*, doc. 8.

nel merito come alla Chiesa romana pertengano “tutte le terre da Radicofani a Ceperano, la marca d’Ancona, il ducato di Spoleto, la terra della contessa Matilde, il comitato di Bertinoro, l’esarcato di Ravenna, la Pentapoli”; diritti che vengono fatti risalire quantomeno a Ludovico il Pio e che, nella documentazione successiva, divengono una lunga teoria di territori di pertinenza pontificia metodicamente ripetuti parola per parola, come uno stabile pezzo di repertorio di cui la cancelleria papale mostra consolidata esperienza e memoria. Alla questione di questi diritti si affianca l’altro più rilevante *punctum dolens*, cioè i diritti papali sul regno di Sicilia.

All’incrocio di tutte queste tematiche si staglia ovviamente la figura di Federico II di Svevia, seguito in tutto l’arco della sua attività, a partire da quel sovrano giovane, apparentemente debole e obbediente, che nel 1212 conferma la sua fedeltà alla Chiesa *verbatim* negli stessi termini della madre Costanza⁶ ma che già il 12 luglio 1213, a Eger, avrebbe rilasciato nello stesso giorno tre documenti di cui soltanto il primo, giunto in originale, è sostanzialmente una riconferma dei termini già riconosciuti da Ottone IV, mentre l’ampliamento dei riconoscimenti di sovranità pontificia dello stesso giorno, che si estende anche alla Massa Trabaria, è problematicamente testimoniato in copia soltanto nel *Liber Censuum* e nell’*Archivum Arcis*⁷, salvo ricorrere in successivi documenti imperiali.

È, questo, il fronte diplomatistico del pluridecennale scontro fra lo Svevo e i sommi pontefici, con i suoi alti e bassi di temporanee adesioni, allontanamenti, scontri in campo aperto: dai ripetuti riconoscimenti provvisori e tattici della separazione del regno di Sicilia dalle altre corone nella persona del figlio Enrico nel 1216 e nel 1220⁸, alle conferme amplissime date da Federico a Hagenow nel 1219⁹, che sono come finestre aperte sulle fasi in cui si verificano più larghe concessioni; così come le temporanee pacificazioni e remissioni del 1229-1230¹⁰ e poi del 1233-1337¹¹.

⁶ Cfr. *infra*, docc. 14-16.

⁷ Cfr. *infra*, docc. 17-19.

⁸ Cfr. *infra*, docc. 23 e 26.

⁹ Cfr. *infra*, docc. 24-25.

¹⁰ Cfr. *infra*, docc. 38-41.

¹¹ Cfr. *infra*, docc. 43-50.

L'*Archivum Arcis* non manca di tramandare l'iniziale, apparente favore imperiale all'elezione di Innocenzo IV, e l'invio a lui di messi imperiali nel 1243-1244, con ambasciatori di rango elevatissimo come Raimondo di Tolosa, Pier delle Vigne e Taddeo di Suessa¹², fase protrattasi fino alla rottura manifesta dell'agosto 1244¹³. Dopo di che, sempre l'*Archivum Arcis* è il luogo in cui si è depositato il ricordo del momento centrale della "fortificazione" della memoria documentaria pontificia, circondata di solide mura – non soltanto in funzione antifedericiana – in occasione del I concilio di Lione.

È qui, infatti, che sono rifluiti i diretti superstiti dei "transunti di Lione", già magistralmente studiati da Battelli e ancor prima da Huillard-Bréholles¹⁴, cioè delle numerose copie solennemente autenticate – "vidimate" in senso letterale, giacché si tratta propriamente di *vidimus* – di una vasta massa di «privilegia et littere que temporibus retroactis ab imperatoribus et regibus aliisque principibus nobiles ac fidelibus Christianis Sedi Apostolice sunt concessa» e che il 13 luglio 1245 a Lione, quattro giorni prima della altrettanto solenne scomunica e deposizione di Federico II¹⁵, vennero corroborate da decine di padri conciliari.

Si trattava, nelle intenzioni della Santa Sede, non soltanto di contrastare la singola impersonificazione imperiale di quel momento, ma di ristabilire e di ribadire la posizione di vertice occupata dalla Chiesa di Roma su tutti i principi cristiani facendoli parlare con la loro voce, cioè riproponendo i contenuti di decine di atti di riconoscimento di privilegio, di autorità, di soggezione rilasciati dagli imperatori dei Romani fin da Ottone I (962) e dai sovrani di quasi tutti i principali regni e domini (Germania, Inghilterra, Irlanda, Aragona, Ungheria, Boemia, Sardegna, Sicilia). Il fatto che i transunti redatti in quell'occasione fossero stesi in

¹² Cfr. *infra*, docc. 54 e 56-58.

¹³ Cfr. *infra*, doc. 60.

¹⁴ J.-L.-A. Huillard-Bréholles, *Examen des chartes de l'Église Romaine contenues dans les rouleaux dits rouleaux de Cluny*, «Notices et extraits des manuscrits», XXI (1865), pp. 267-363; G. Battelli, *I transunti di Lione del 1245*, «Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung», LXII (1954), pp. 336-364 (poi in: Id., *Scritti scelti. Codici - Documenti - Archivi*, Roma 1975, pp. 331-371, da cui si cita).

¹⁵ Cfr. *infra*, doc. 67, reiterato al doc. 69 (1248).

due esemplari, di cui uno fu destinato alla conservazione presso l'abbazia di Cluny, evidentemente eletta come *locus credibilior* apparigliabile all'archivio papale, ha fatto sì che fino almeno a Huillard-Bréholles si sia usata piuttosto anche la denominazione di "rotoli di Cluny".

Da questi "doppi autentici" si è poi dipartita una tradizione di cui appunto Battelli venne definitivamente a capo, tracciando un prospetto completo dei diciassette blocchi documentari testimoniati e finiti dispersi in varie sedi¹⁶: la serie trattenuta presso la Sede romana venne di nuovo esemplata alla fine del XIII secolo in una compilazione che poi è divenuta il Codice Ottoboniano 2546 della Biblioteca Apostolica Vaticana, poi in parte nuovamente copiata in forma autentica nel 1339 ad Assisi, per opera del legato Giovanni d'Amelio dietro disposizione del pontefice avignonese Benedetto XII; la serie di Cluny fu fortunatamente copiata in parte nel 1413, per motivi ignoti, in esemplari giunti anch'essi all'Archivio di Castel Sant'Angelo per vie parimenti non note, comunque prima di esservi descritti da Giovanni Battista Confalonieri nel 1627, e ricopiata integralmente negli anni 1773-1774 da Louis-Henri-Lambert de Barive, prima di andare quasi del tutto dispersa nei rivolgimenti rivoluzionari. Tutte le copie ancora conservate in Francia appartengono oggi alla Bibliothèque Nationale de France di Parigi.

Quanto dei frutti di questa operazione ricognitiva è rimasto invece nella disponibilità diretta dei pontefici – tanto delle autentiche del 1254, quanto delle copie del 1339 e del 1413 – è quindi confluito a costituire buona parte dell'*Archivum Arcis* nel suo assetto moderno. Poiché però l'estensione cronologica (dal X secolo) e geografica (quasi tutta l'Europa occidentale e cattolica del Medio Evo) di questa massa documentaria è di per sé del tutto esorbitante rispetto ai limiti della presente edizione, con documenti di varie epoche e paesi fra loro frammisti nello stesso atto di autentica, ciò ha comportato la necessità di interrogarsi sul contegno critico con cui affrontare il complesso di: sette autentiche prodotte a Lione nel 1245¹⁷; cinque copie fatte stendere da

¹⁶ Battelli, *I transunti di Lione*, pp. 348-364.

¹⁷ Rispetto alla numerazione dei transunti adottata da Battelli, sono rispettivamente i numeri: I (AAV, A. A., *Arm.* I-XVIII 93, con documenti dal 962 al

Giovanni d'Amelio nel 1339, tutte tramandanti gli stessi testi dei precedenti originali¹⁸; infine sette copie fatte stendere a Cluny nel 1413, di cui però soltanto due tramandano testi diversi rispetto a quelli già presenti nell'*Archivum Arcis* negli esemplari del 1245¹⁹.

Per questo motivo, in questa sede, si sono ovviamente esclusi dalla considerazione i transunti del tutto estranei all'uno o all'altro degli ambiti (cronologico e geografico) delimitanti la presente opera, fornendo l'edizione di tutti i documenti che invece appartengono a transunti che in questi ambiti siano ricompresi in tutto o in parte; così si sono comunque mantenuti i tre documenti relativi all'area ungherese per l'epoca di re Bela IV negli anni dal 1238 al 1241²⁰, perché senza di essi almeno un singolo documento sarebbe risultato non integralmente edito qui. Allo stesso modo si è data la priorità alla redazione più antica e vicina agli originali (quindi quella del 1245 su quella del 1339 e, più ancora, del 1413), prendendo in considerazione la stesura seriore soltanto quando essa tramandava atti non trasmessi in questa sede dalle ricognizioni precedenti, e non si è mai proposta un'edizione "critica" che tenesse conto dei testimoni conservati in altre sedi, altra operazione che avrebbe esorbitato dai limiti del presente lavoro.

Problema per certi versi affine a questo è quello che è stato posto dall'atto con cui i padri presenti al II concilio di Lione del 1274 attestavano di avere visto l'originale delle disposizioni di Gregorio X in materia di elezione pontificia e ne corroboravano la copia con l'apposizione dei propri sigilli. Di questo atto si sono conservati diversi esemplari, testualmente del tutto corrispondenti ma prodotti da distinti gruppi di prelati fra loro logicamente omogenei per provenienza geografica, e cioè: AAV, A. A., *Arm. I-XVIII* 2187, compiuto con la presenza esclusivamente

1020), IV (*Ibidem* 97, con documenti dal 1200 al 1241 relativi soltanto all'Ungheria), VI (*Ibidem* 96, con documenti dal 1212 al 1220), IX (*Ibidem* 95, con documenti dal 1214 al 1233), XI (*Ibidem* 94, con documenti dal 1212 al 1237), XIV (*Ibidem* 582, con documenti dal 1203 al 1215) e XVI (*Ibidem* 98, con documenti dal 1291 al 1232 relativi soltanto all'Ungheria).

¹⁸ Come sopra, rispettivamente i numeri: I (AAV, A. A., *Arm. I-XVIII* 99), IV (*Ibidem* 104), XI (*Ibidem* 103), XIV (*Ibidem* 465) e XVI (*Ibidem* 101).

¹⁹ Come sopra, rispettivamente i numeri: V (AAV, A. A., *Arm. C* 393, con documenti degli anni 1210-1220) e X (*Ibidem* 394, con documenti degli anni dal 1221 al 1244).

²⁰ Cfr. *infra*, docc. 51-53.

dei presuli provenienti dall'area italica²¹; AAV, A. A., *Arm. I-XVIII* 2188, corroborato da presuli di area francese settentrionale; AAV, A. A., *Arm. I-XVIII* 2191, corroborato da presuli di area iberica e franco-pirenaica; AAV, A. A., *Arm. I-XVIII* 2192, corroborato da presuli di area franco-provenzale; AAV, A. A., *Arm. I-XVIII* 2193, corroborato dai presuli di Costantinopoli, Antiochia e Grado. Anche in questo caso ci si è limitati a pubblicare il primo di questi testi, come unico completamente pertinente ai limiti dell'edizione, dando conto della presenza e delle caratteristiche degli altri esemplari.

Va da sé che questa vasta congerie di documenti con cui, di fatto, la memoria documentaria dell'Impero – che molte traversie ha conosciuto presso il suo “ente produttore” – è rimasta in buona parte affidata alla memoria-autodocumentazione del suo avversario, è stata finora edita e studiata approfonditamente quasi soltanto da studiosi d'Oltralpe e in particolare di area germanica, nel perpetuarsi di quella storia per certi aspetti «fra tragica e ridicola», come disse magistralmente Girolamo Arnaldi, che fu la storia dell'Impero Romano divenuto – ancor più e oltre che cristiano – soprattutto germanico²².

Fedelmente e sistematicamente l'*Archivum Arcis* continua anche in seguito a essere il luogo della memoria delle controversie fra il Papato e l'Impero – o coloro che vi aspirano –, raccogliendo anche le attestazioni documentarie – dopo il debellamento fisico e politico di Federico II e dei suoi epigoni – dei pretendenti al trono imperiale che si muovono alla ricerca del sostegno dei pontefici; questo certo non partendo da posizioni di forza comparabili con il passato e quindi, di nuovo, disponendosi a rinnovare giuramenti di fedeltà e di obbedienza tanti ampli quanto sostanzialmente sempre meno rilevanti. Così è per Guglielmo d'Olanda nel 1249 quanto alla fedeltà²³, e successivamente per l'esercizio delle sue residue prerogative sulla Romagna sempre più condizionate,

²¹ Cfr. *infra*, doc. 122.

²² G. Arnaldi, *Una storia “fra tragica e ridicola”: i Romani di Roma e l'idea imperiale nel pensiero di Eugenio Duprè Theseider*, in *La storiografia di Eugenio Duprè Theseider*, a cura di A. Vasina, presentazione di G. Arnaldi e S. Boesch Gajano, Roma 2002 (Istituto storico italiano per il Medio Evo, Nuovi studi storici, 58), pp. 61-72.

²³ Cfr. *infra*, doc. 70.

fino a nominarvi conte un nipote del papa come Tommaso da Fogliano (1253-1255)²⁴; così come per l'obbedienza di Alfonso di Castiglia nel 1264²⁵. L'Archivio di Castel Sant'Angelo è fonte insostituibile anche per questioni specifiche ma di grande rilevanza, come il "Sicilian affair", in cui la ricerca di soluzioni di garanzia per il Papato – sulla sostanziale separazione del regno di Sicilia dalle corone reale germanica e imperiale – porterà a percorrere vie alternative e difficilmente praticabili, quali l'infeudazione a uno dei rampolli di Enrico III d'Inghilterra, vicenda tormentata e rimasta inconclusa²⁶. Peraltro, a livello di quadri di riferimento addirittura continentali, il complesso rapporto della Chiesa di Roma con il regno d'Inghilterra è attestato fin dalla – formale e virtuale fin che si vuole – concessione dei regni inglese e irlandese alla Chiesa romana e al pontefice Innocenzo III da parte di re Giovanni nel 1213, in remissione dei suoi peccati²⁷.

Conseguentemente risalta il ruolo centrale degli Angioini nell'interessato fiancheggiamento della Sede Apostolica e nella costruzione di un'egemonia, a partire da Carlo I: investito del regno di Sicilia e delle terre *citra Farum*²⁸, *conservator pacis* in Tuscia non senza problemi²⁹, prestatore di ligio omaggio a Giovanni XXI per il regno di Sicilia e per tutte le terre del Regno *citra Farum* escluso Benevento nel 1276³⁰, senatore di Roma nel 1281 in una situazione complessa, in cui Martino IV lo nomina a tale carica significativamente per avere egli ricevuto il governo dell'Urbe a titolo personale *vita natural* durante³¹. Segue in ciò Carlo II, che nel 1289 rinnova il ligio omaggio vassallatico a Niccolò IV in termini sovrapponibili ai precedenti³², con una serie di atti in cui il pontefice dispone variamente dei censi ricavati dalla Sicilia *in primis*, ma anche dalle altre terre della Chiesa, così come delle

²⁴ Cfr. *infra*, docc. 77-78 e 81.

²⁵ Cfr. *infra*, doc. 94.

²⁶ Cfr. *infra*, docc. 79 e 82.

²⁷ Cfr. *infra*, doc. 20.

²⁸ Cfr. *infra*, docc. 98 e 100.

²⁹ Cfr. *infra*, docc. 110-112.

³⁰ Cfr. *infra*, doc. 127.

³¹ Cfr. *infra*, doc. 142.

³² Cfr. *infra*, doc. 162.

decime per gli affari di Sicilia e per la Terrasanta³³. D'altra parte proprio l'*Archivum Arcis* documenta come ancora nel 1303 Bonifacio VIII dovrà ripetutamente dilazionare l'esazione sempre del censo apostolico per la Sicilia, date le inadempienze dello stesso Carlo II³⁴.

Fra i pretendenti all'Impero postfedericiano spicca il re dei Romani Rodolfo d'Asburgo, che nel 1274, significativamente assieme ai grandi principi ecclesiastici dell'Impero che ne corroborano gli atti durante la loro presenza al II concilio di Lione, deve cominciare ancora daccapo a ratificare le concessioni già di Ottone IV e le ripetizioni fattene da Federico II durante la sua fedeltà alla Chiesa³⁵, e confermare ancora la protezione e la restituzione di tutti i possessi, titoli e diritti nel 1275³⁶; riconfermare tutto nel 1278 con una serie di documenti in cui risalta la ben nota, definitiva rinuncia a ogni residuo diritto sulla vasta area che, estesa fino a Bologna e al suo territorio, diverrà la *provincia Romandiole* delle terre della Chiesa³⁷; ripetere daccapo ancora il 14 febbraio 1279, unificando anche l'ennesima riconferma dei diritti originari fatti risalire a Ludovico il Pio alla riconferma che il Bolognese, la Romagna, la Pentapoli, il Montefeltro siano pertinenti a san Pietro e *pleno iure* di principato dei sommi pontefici in temporale e in spirituale³⁸. E, soprattutto, far ratificare di nuovo il tutto dai principi dell'Impero (i duchi di Sassonia, il duca di Baviera, il marchese di Brandeburgo, gli arcivescovi di Treviri, Colonia e Magonza), inseguiti a tal fine in giro per la Germania durante tutto il 1279³⁹.

In parallelo a questi atti è pregevole e rara, data la dispersione sistematica avvenuta ben presto e ripetutamente degli archivi legatizi in Romagna, la serie di copie di attestazioni di pagamento degli stipendi delle milizie ricevute appunto dal rettore della provincia di Romagna, a quell'epoca il celebre canonista Guglielmo Durante, nell'esercizio del 1283 e trasmesse dal legato Bernardo

³³ Cfr. *infra*, docc. 163-168.

³⁴ Cfr. *infra*, docc. 226-227 e 230-231.

³⁵ Cfr. *infra*, docc. 118-121.

³⁶ Cfr. *infra*, docc. 124-125.

³⁷ Cfr. *infra*, docc. 128-134.

³⁸ Cfr. *infra*, doc. 135.

³⁹ Cfr. *infra*, docc. 137-140.

di Languissel a Martino IV dietro suo espresso ordine, evidentemente nell'ambito delle verifiche amministrative sulla difficoltosa gestione della riottosa (e malgovernata dal Papato) "Romagna dei signori"⁴⁰.

Davanti a Rodolfo d'Asburgo il Papato tocca uno dei punti più alti del tentativo di giungere a una sistemazione basata sull'equilibrio di diverse forze che siano tutte – almeno ipoteticamente – sotto il pieno controllo del pontefice, in particolare quando il 5 settembre 1278 lo stesso Rodolfo rimette a Niccolò III pure la facoltà di trattare la sua pacificazione con Carlo I d'Angiò (atto che, lungi dall'essere volatile, appare interessantemente fra i documenti fatti copiare ancora nel 1339 ad Assisi da Giovanni d'Amelio)⁴¹. Tutto questo impegno però non porterà alla tanto desiderata incoronazione imperiale, per cui ancora il 22 novembre 1285 Rodolfo manderà pressantemente suoi messi a Onorio IV affinché ottengano di fissare la data in cui potrà assumere il diadema imperiale⁴².

Vale per quasi tutti questi documenti di provenienza imperiale il discorso per cui in buona parte, se non giunti o ottenuti poi in originale, essi sono stati recuperati in copia a seguito di sistematiche campagne, compiute in parte in momenti di svolta, così da erigere la fortificazione di una memoria più o meno completa, naturalmente – e comprensibilmente – tendenziosa e da interpretare tenuto conto dell'angolo di visuale dato; ma non si può non sottolineare, in parallelo, l'efficacia generale dei meccanismi di richiamo, di rastrellamento e di recupero di documenti che la Santa Sede ha saputo operare nel caso particolare dei documenti papali originali. Questa densa attività di acquisizione in età moderna è testimoniata, per esempio, dalle copie semplici di XVI secolo delle conferme dei diritti e dei privilegi della chiesa ravennate da parte di Ottone IV del 1209⁴³ e di Federico II nell'ottobre 1220⁴⁴ (quest'ultima "catturata" anche in un originale della conferma del novembre seguente⁴⁵).

⁴⁰ Cfr. *infra*, docc. 144-150 e 151-153.

⁴¹ Cfr. *infra*, doc. 134.

⁴² Cfr. *infra*, docc. 155-156.

⁴³ Cfr. *infra*, doc. 10.

⁴⁴ Cfr. *infra*, doc. 30.

⁴⁵ Cfr. *infra*, doc. 32.

A norma e regola di un corretto flusso documentario, come si direbbe nella scienza archivistica contemporanea ma come ben comprendevano già gli scrittori della cancelleria papale del XIII secolo, l'archivio dell'ente produttore titolare dell'ufficio emittente sarebbe l'ultimo posto al mondo dove cercare gli originali di documenti emessi (d'altra parte, proprio per tenere memoria dei documenti spediti esistevano le registrazioni dei *Registri Vaticani*, pur con le loro lacune); sono stati invece raccolti con rigore nel forziere dell'*Archivum Arcis*, anche in quanto potessero risultare "anti-papali" o perniciosi per una dialettica successiva, sia la quasi totalità dei documenti relativi al brevissimo e tormentato pontificato di Celestino V, sia molti documenti autentici prodotti da Bonifacio VIII, nonché un articolato, vero e proprio *dossier* sulla durissima lotta fra papa Caetani e i cardinali Colonna.

In realtà già la memoria di Santo Spirito della Maiella compare per la prima volta nell'*Archivum Arcis* in copie raccolte chiaramente in seguito con un'ottica retrospettiva, con la protezione apostolica concessa, assieme a numerose chiese, da Gregorio X nel 1275⁴⁶, poi di nuovo nel 1285, con una permuta di monasteri con Pulsano⁴⁷. Ma una lunga teoria di ben 14 documenti⁴⁸ – fra originali richiamati nel corso del tempo, tenuto conto che una delle prime preoccupazioni già di Bonifacio VIII era stata quella di cassare tutti gli atti del suo predecessore⁴⁹, e copie prodotte e raccolte in seguito – consente di seguire quasi giorno per giorno l'itinerario del pontificato celestiniano in termini sia ideali che concreti, dalla comunicazione del consenso raggiunto dal collegio cardinalizio sul suo nome, del 5 luglio 1294, agli atti che ne marciano la sua itineranza dall'Aquila (30 agosto – 27 settembre 1294) a Sulmona e a Teano (ottobre) fino a Napoli (novembre), con unioni e assoggettazioni di monasteri a Santo Spirito e indulgenze che forniscono un quadro di sistemazione dei propri interessi molto meno ingenuo di quello per solito disegnato attorno alla figura di Pier da Morrone. Laddove i silenzi sono poi non meno importanti delle voci, si noterà come l'*Archivum Arcis* ignori com-

⁴⁶ Cfr. *infra*, doc. 123.

⁴⁷ Cfr. *infra*, doc. 154.

⁴⁸ Cfr. *infra*, docc. 172-173 e 177-187.

⁴⁹ Cfr. A. Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, Torino 2003, pp. 82-84.

pletamente il punto critico delle dimissioni di Celestino V e della successione da parte di Benedetto Caetani.

Significativamente i primi documenti inseriti a conservarsi qui (perché non bisogna mai dimenticare che i contenuti dell'*Archivum Arcis* sono frutto selezionato di scelte deliberate compiute nel corso del tempo, in più occasioni e per diversi motivi) per l'epoca del pontificato di Bonifacio VIII sono l'ennesima serie di riconoscimenti di alta sovranità e di ligi omaggi vassallatici tributatigli per la Sicilia da parte di Carlo II d'Angiò⁵⁰; i primi documenti originali emessi da Bonifacio VIII e qui ricondotti riguardano proprio i tentativi di papa Caetani di mediare fra Angioini e Aragonesi salvaguardando la preminenza della Chiesa romana⁵¹.

Dopo di ciò, però, Bonifacio VIII diventa il protagonista in maniera pervasiva praticamente di tutta la documentazione presente nell'*Archivum Arcis* per l'epoca del suo pontificato: oltre a documentazioni relative ad "affari di famiglia" come quelli del conte di Caserta Pietro Caetani, peraltro privilegiato da Carlo II d'Angiò⁵², o alla persistente ricerca di equilibri di garanzia per il Papato, come l'infeudazione di Sardegna e Corsica a Giacomo d'Aragona (4 aprile 1297)⁵³, l'Archivio di Castello è il luogo dove sono confluite quasi tutte le testimonianze documentarie di prima o di seconda mano che permettono di ricostruire il feroce scontro con i cardinali Giacomo e Pietro Colonna, dalla loro convocazione a comparire davanti a Bonifacio VIII «qui vult scire si papa est»⁵⁴, alla loro scomunica, al "manifesto di Lunghessa" e alla denuncia colonnese dell'illegittimità di papa Caetani, fino alle celebri *litterae* con cui questi non soltanto scaglia tutta la propria forza contro i Colonna ma ribadisce la sua concezione del potere pontificio, come la *Lapis abscisus*, e a tutti i provvedimenti tesi a fare loro attorno terra bruciata, fino alla proclamazione della crociata, con tutti gli aspetti formali e sostanziali che ciò comportava⁵⁵. La visione politica e ideologica bonifaciana trova poi manifestazione

⁵⁰ Cfr. *infra*, docc. 188-193.

⁵¹ Cfr. *infra*, docc. 194-195.

⁵² Cfr. *infra*, docc. 199-200 e 214.

⁵³ Cfr. *infra*, doc. 201.

⁵⁴ Edita in: *Le carte dell'Archivio di Castel Sant'Angelo relative all'Italia. I. Documenti privati (sec. XIII)*, doc. 239, pp. 852-855.

⁵⁵ Cfr. *infra*, docc. 203-213 e 215-217.